

Storia di Piazza San Marco

La forma attuale della piazza deriva da successive modifiche ed espansioni. In origine la zona era destinata ad orto ed era attraversata dal rio Batario, il quale congiungeva gli attuali rii della Zecca e del Cavalletto.

Con l'arrivo nell'828 a Venezia del corpo di San Marco e la costruzione della prima Basilica di San Marco l'area iniziò ad assumere la sua importanza come centro monumentale della città. Nel 976 l'intera zona fu distrutta da un incendio, ma già nel 978 la Basilica e Palazzo Ducale vennero ricostruiti. L'attuale basilica risale agli anni 1050-1094. In tale epoca il Brolo (orto) delle Monache di San Zaccaria si trovava di fronte la Basilica. Nel 1172 la piazza venne ulteriormente ampliata per far posto a nuovi



edifici monumentali come la chiesa di San Geminiano e furono inoltre poste due enormi colonne granitiche (provenienti da Costantinopoli) fronteggianti il molo. Sopra una colonna fu posto il leone alato simbolo di San Marco e sull'altra fu collocata la statua raffigurante San Teodoro, primo patrono di Venezia. Nacque in questo modo un'area suddivisa in due piazze.

Tra il 1495 e il 1517 furono realizzate le Procuratie Vecchie e la Torre dell'Orologio, mentre nel frattempo si procedeva alla rimozione di tutti gli orti e i magazzini ancora presenti nella piazza. Il Sansovino fu il grande rinnovatore della piazza che la trasformò in un magnifico esempio di classicità romana, aggiungendo inoltre tra il 1536 e il 1540 la libreria e la loggetta ai piedi del campanile. Successivamente tra il 1582 e il 1640 realizzò le Procuratie Nuove. Infine nel 1807 la dominazione napoleonica demolì la chiesa di San Geminiano ed edificò l'Ala Napoleonica, dando all'area marciana l'aspetto odierno. Alle prime ore del mattino di lunedì 14 luglio 1902 il campanile di San Marco a causa di una precedente crepa, cadde improvvisamente demolendo la Loggetta ed un angolo della Libreria e rischiando di portare con se anche la stessa Basilica.

Descrizione di Piazza San Marco

Piazza San Marco è l'unica piazza di Venezia, in quanto tutti gli altri spazi urbani sono propriamente definiti campi.

Cuore della città lagunare e luogo simbolo dello Stato veneziano, la zona monumentale di Piazza San Marco si compone di tre settori:

- * la Piazza propriamente detta, cioè la zona compresa fra le Procuratie Vecchie, Nuove e Nuovissime e il campanile di San Marco.

- * la Piazzetta, situata di fronte al Palazzo Ducale e alla Libreria, accesso monumentale all'area marciana per chi proviene dal mare attraverso le due famose colonne fronteggianti il Bacino San Marco, sul quale si affaccia il molo di Palazzo Ducale, l'unica riva di Venezia che porti il nome di molo.

- * la Piazzetta dei Leoncini, al lato della Basilica e il Palazzo Patriarcale, così chiamata per le due statue di leoni accovacciati delimitanti l'area centrale sopraelevata.

La Piazza è sempre stata il centro della vita cittadina veneziana, sia in ambito culturale, sia in ambito politico ed economico. Il Palazzo Ducale era sede del governo e delle supreme magistrature della Repubblica, nonché prigioniera. Tra le due colonne di Marco e Teodoro avvenivano invece le

esecuzioni capitali, mentre dalla Pietra del Bando erano annunciate le leggi e i decreti, poi affissi sulla porta della Carta. La Basilica era invece il centro delle cerimonie religiose di Stato vista la presenza delle preziose reliquie. Aveva inoltre la funzione di cappella ducale con a capo lo stesso Doge che nominava i vescovi. Il potere e la ricchezza della chiesa di San Marco erano tali che essa aveva un proprio vescovo, distinto da quello della città e dal Patriarca. La Loggetta fungeva da posto di guardia durante le sedute del Maggior Consiglio, mentre l'attuale Palazzo Patriarcale era sede del salone per i pranzi e le feste del Senato. L'ampia piazza era sede di processioni e tornei, di fiere e mercati, nel cortile del palazzo si tenevano cacce ai tori. Nel settecento comparvero il carnevale e i caffè fino ad arrivare alla musealizzazione con l'apertura del Civico Museo Correr.

Procuratie e Area Napoleonica

La piazza è bordata ai lati dalle Procuratie che si dividono in vecchie, nuove e nuovissime, quest'ultime conosciute anche come Ala Napoleonica. Le vecchie erano destinate ad appartamenti per i procuratori, la massima carica dello stato dopo il Doge. Danneggiate in parte dal fuoco vennero ricostruite, attualmente ospitano negozi ed uffici. Le nuove, durante il regno italico, furono adibite a palazzo reale. Oggi ospitano parte del museo Correr, il museo del risorgimento e parte della biblioteca Nazionale Marciana. In oltre sotto ad esse vi si colloca il settecentesco caffè Florian. Le nuovissime, o Ala Napoleonica,



vennero costruite per volere di Napoleone, dopo aver fatto radere al suolo la chiesa di San Geminiano, poiché voleva una nuova ala del Palazzo Reale (le Procuratie Nuove) che contenesse un Salone da Ballo che si affacciava sulla Piazza. Dal 1922 ospitano il museo Correr.

Tra i procuratori veneziani veniva scelto poi il doge, una persona non poteva essere eletta "doge" se non faceva parte dei procuratori. Gli alloggi dei procuratori erano tutti uguali e questo stava a dimostrare che erano tutti uguali, ciò comunicava anche il ferreo divieto del culto della personalità.

L'Ala Napoleonica

Le Procuratie si chiusero a ferro di cavallo dopo che Napoleone Bonaparte ebbe fatto radere al suolo la Chiesa di San Geminiano per costruire quella che è chiamata "Ala Napoleonica" (o anche "Procuratie Nuovissime"). La chiesa di San Geminiano, una delle più antiche di Venezia, attestata già nel VI secolo, era stata rinnovata dal Sansovino nel 1557; l'artista, orgoglioso dell'opera, scelse perfino una cappella adiacente per esservi sepolto insieme ai figli.

La chiesa fu demolita nel 1607. Il progetto per la costruzione della Sala da Ballo fu affidato a Giuseppe Maria Soli, che non si discostò molto dal disegno delle Procuratie Nuove, se non per l'attico con 14 statue di imperatori romani. Al centro, nel Sotoportego San Geminiano, si apre il monumentale scalone d'ingresso, con un affresco a soffitto (La gloria di Nettuno) di Sebastiano Santi.

L'edificio, terminato verso la piazza nel 1814 ma completato solo durante l'Impero austriaco, dal 1922 ospita il Museo Correr.

Oggi, sotto le arcate dell'Ala Napoleonica, una iscrizione sul pavimento ricorda a chi passa la presenza antecedente della Chiesa Nuova di San Geminiano, capolavoro del Sansovino. La Chiesa si mostrava con la sue eleganti forme rinascimentali incastonata tra Procuratie Vecchie (a destra) e Procuratie Nuove (a sinistra).

Immaginate: la facciata era a salienti, sovrastata al centro da un frontone e ai lati da due pennacchi. Coppie di colonnine corinzie collaboravano alla tripartizione della facciata, caratterizzata da quattro aperture: il portale, due ampie monofore a tutto sesto e, in alto, il rosone. All'interno la chiesa conteneva il sepolcro del suo architetto; al momento della distruzione il corpo fu spostato alla Madonna della Salute.

Le Procuratie Vecchie

Alla nostra sinistra vediamo le Procuratie Vecchie che si estendono per 152 metri dalla Torre dell'Orologio verso l'Ala Napoleonica, con un portico di 50 arcate cui corrispondono le 100 finestre dei due piani superiori. Sebbene chiuse a tutto sesto, la leggerezza delle aperture ricorda lo stile veneto-bizantino delle prime procuratie, edificate nel XII secolo sotto il doge Sebastiano Ziani e destinate ad appartamenti per i procuratori, altissimi magistrati. Queste, danneggiate in parte dal fuoco all'inizio del XVI secolo, furono demolite e ricostruite su disegno originale di Mauro Codussi in stile rinascimentale a partire dal 1514. Nel 1532 Jacopo Sansovino assunse la direzione dei lavori e ne completò l'edificazione. A coronamento dell'opera fu posto un fregio aperto da cento piccoli oculi ovali sui quali poggia una bianca merlatura dall'esclusivo significato pittorico. Attualmente ospitano uffici ai piani superiori e sotto le arcate si trovano numerosi negozi, i caffè Quadri e L'Avena e tre degli accessi alla Piazza.

Le Procuratie Nuove

La costruzione delle Procuratie Nuove, che vediamo alla nostra sinistra, è opera di Vincenzo Scamozzi: egli iniziò i lavori nel 1582 sull'area di alcuni edifici preesistenti. Il nuovo edificio fu invece allineato al prospetto della Libreria Sansoviniana di cui continua i moduli architettonici. La costruzione, interrotta nel 1616 per la morte dello Scamozzi, fu terminata nel 1640 da Baldassarre Longhena.

Durante il Regno Italico furono adibite a Palazzo Reale. Funzione che mantennero anche sotto i Savoia dal 1866 al 1946. Oggi ospitano ai piani superiori parte del Museo Correr, il Museo del Risorgimento, il Museo Archeologico, la direzione dei Musei Civici e parte della Biblioteca Nazionale Marciana. Vi si colloca inoltre il settecentesco Caffè Florian.

Pozzi Interrati

Ci spostiamo verso il centro della Piazza. Notate qualcosa nella pavimentazione? Si possono vedere due cerchi concentrici che stanno ad indicare dove in origine stava un pozzo. Ora sono delle cisterne sotterranee che sono state eliminate per liberare lo spazio. E' possibile ancora osservare la palella che è un "buco" attraverso cui entrava l'acqua che poi sarebbe confluita nella cisterna.

La Piazzetta

La piazzetta è il luogo dove principalmente sbarcavano le navi. Sulle due colonne si vedono San Marco e San Teodoro, i due santi protettori della città. Originariamente la statua di San Marco era una chimera poi è stata trasformata in un leone alato, simbolo del santo. San Teodoro tiene l'arma con la mano sinistra e questo simboleggia il fatto che non è aggressivo e che riceve in pace gli ospiti.



Palazzo Ducale

Palazzo Ducale si trova a sinistra della Piazzetta. E' l'antica sede del doge e delle magistrature veneziane. Il Palazzo è costruito in stile gotico-veneziano (fiorito) e lo si riconosce bene dalle decorazioni degli archi trilobati. E' costruito pieno su vuoto, a tre livelli: il primo dal basso è costituito da colonne, nel mezzo c'è il fitto loggiato, sopra c'è il corpo in marmo. Le decorazioni sono geometriche in morbidi ed eleganti colori rosa e bianco. Sono presenti ampi finestroni ad arco acuto. Il fatto che il palazzo abbia questo tipo di organizzazione dei piani (pieno su vuoto) è anche simbolo che la repubblica non aveva paura di eventuali attacchi sia dall'esterno che dall'interno della città. Il doge e le magistrature avevano un rapporto stretto con la repubblica e non di conflitto. Sulla facciata che dà sulla Piazzetta, vi è il Balconcino Dogale, molto decorato. Un altorilievo rappresenta il doge inginocchiato davanti al leone di San Marco in segno di obbedienza alla Repubblica, ma entrambi sono allo stesso livello. Accanto è presente un tondo che raffigura simbolicamente la Giustizia. Sulle colonne angolari del palazzo vi sono varie decorazioni in bassorilievo. Rappresentano sui capitelli per esempio gli arcangeli o Adamo ed Eva. Sulla facciata della decorazione rivolta al molo c'è una colonna più grossa delle altre per un difetto di fabbricazione e quasi fuoriesce dalla pianta del Palazzo. Per giustificare l'errore, all'epoca, la trovata è stata l'invenzione della sua unità: quella di dare la possibilità ai dannati della repubblica di salvarsi se riuscivano a girarla tutta intorno, cosa che era ed è impossibile. Provate.



La Porta della Carta

La Porta della Carta è l'ingresso monumentale del Palazzo. Deve il suo nome al fatto che vi si potevano fare i documenti a chi non sapeva scrivere. Accanto alla Porta ci sono due pilastri acritani dai motivi floreali stilizzati, due bottini di guerra contesi con Genova. Portano questo nome per la chiesa dalla quale si pensava fossero stati rubati: San Giovanni D'Acri. Sempre di fianco ci sono i Tetrarchi, raffigurati in una scultura in porfido che si riferiscono alla tetrarchia di Diocleziano, anch'essi saccheggiate da Bisanzio. C'è la pietra del Bando con la funzione di innalzare chi doveva leggere le ordinanze pubbliche per farsi sentire e vedere meglio. Questa colonna fu la salvezza della Basilica di San Marco quando crollò il campanile; ha

permesso che quest'ultimo non la sfiorasse nel punto più delicato: l'angolo.

La Libreria Marciana

Di fronte a Palazzo Ducale sorge la Libreria Marciana, o Sansoviniana. L'architetto appunto fu Jacopo Sansovino. La libreria è suddivisa in tre piani con la successione degli ordini: dorico, ionico e corinzio ed è decorata in cima con statue classiche raffiguranti divinità. La sua struttura non dista molto da quella delle Procuratie Nuove viste in precedenza.



Il Campanile

Il campanile aveva funzione di torre di avvistamento. Sotto vi è la soggetta sansoviniana con la Scala dei Giganti, per le guardie, gli arsenalotti.

La Basilica di San Marco

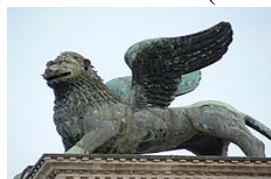
La basilica di San Marco a Venezia è la chiesa principale della città, cattedrale della città e sede del Patriarca. È uno dei principali monumenti di piazza San Marco, che da essa prende il nome. Sino alla caduta della Repubblica Serenissima è stata la chiesa palatina dell'attiguo palazzo Ducale, retta a prelatura territoriale sotto la guida di un primicerio nominato direttamente dal doge. Ha assunto il titolo di cattedrale a partire dal 1807, quando fu qui trasferito dall'antica cattedrale di San Pietro di Castello.

La costruzione

La prima Chiesa dedicata a San Marco, voluta da Giustiniano Partecipazio, fu costruita accanto al Palazzo Ducale nell'828 per ospitare le reliquie di San Marco trafugate, secondo la tradizione, ad Alessandria d'Egitto da due mercanti veneziani: Buono da Malamocco e Rustico da Torcello. Questa Chiesa sostituì la precedente cappella palatina dedicata al santo bizantino Teodoro (il cui



nome era pronunciato dai veneziani Tòdaro), edificata in corrispondenza dell'attuale piazzetta dei leoni, a nord della basilica di San Marco. Risale al IX secolo anche il primo Campanile di San Marco. La primitiva chiesa di San Marco venne poco dopo sostituita da una nuova, sita nel luogo attuale e costruita nell'832; questa però andò in fiamme durante una rivolta nel 976 e fu quindi nuovamente edificata nel 978 da Pietro Orseolo



I. La basilica attuale risale ad un'altra ricostruzione (iniziata dal doge Domenico Contarini nel 1063 e continuata da Domenico Selvo e Vitale Falier) che ricalcò abbastanza fedelmente le dimensioni e l'impianto dell'edificio precedente. La nuova consacrazione avvenne nel 1094; la leggenda colloca nello stesso anno il ritrovamento miracoloso in un pilastro della basilica del corpo di San Marco, che era stato nascosto durante i lavori in un luogo poi dimenticato. Nel 1231 un incendio devasta la basilica di San Marco che viene subito restaurata.

La decorazione

La splendida decorazione a mosaici dorati dell'interno della basilica è già quasi completa alla fine del XII secolo. Entro la prima metà del Duecento fu costruito un vestibolo (il narcece, spesso chiamato atrio) che circondava tutto il braccio occidentale, creando le



condizioni per la realizzazione di una facciata (prima di allora l'esterno era con mattoni a vista, come nella basilica di Murano). I secoli successivi hanno visto la basilica arricchirsi continuamente di colonne, fregi, marmi, sculture, ori portati a Venezia sulle navi dei mercanti. Spesso si trattava di materiale di spoglio, ricavato cioè da antichi edifici demoliti. In particolare, il bottino del sacco di Costantinopoli nel corso della Quarta Crociata (1204) arricchì il tesoro della basilica e fornì arredi di grande prestigio.



Gli ultimi interventi

Nel Duecento, nell'ambito dei lavori che stavano trasformando l'aspetto della piazza, le cupole furono sopraelevate con tecniche di costruzione bizantine e fatimide: esse sono costruzioni lignee rivestite da lamine di piombo soprastanti le cupole originali più antiche, sulle quali si sviluppa il rivestimento musivo che si ammira all'interno della chiesa. Solo nel XV secolo, con la decorazione della parte alta delle facciate, si definisce l'attuale aspetto esteriore della basilica; nonostante ciò, essa costituisce un insieme unitario e coerente tra le varie esperienze artistiche a cui è stata soggetta nel corso dei secoli. Infine furono realizzati il Battistero e la Cappella di Sant'Isidoro di Chio (XIV secolo), la sagrestia (XV) e la Cappella Zen (XVI). Nel 1617, con la sistemazione di due altari all'interno, la basilica può dirsi compiuta.

Le figure chiave

In quanto chiesa di Stato, la basilica era retta dal doge e non dipendeva dal patriarca, che aveva la sua cattedra presso la chiesa di San Pietro. Il doge stesso nominava un clero ducale guidato dal primicerio. Solo dal 1807 San Marco divenne ufficialmente cattedrale.

L'amministrazione della basilica era affidata ad un importante magistratura della Repubblica di Venezia, i Procuratori di San Marco, la cui sede erano le Procuratie. Tutti i lavori di costruzione e di restauro erano diretti dal proto: hanno occupato questa carica grandi architetti come Jacopo Sansovino e Baldassarre Longhena. Procuratori di San Marco e proto esistono tuttora e svolgono per il Patriarcato gli stessi compiti di un tempo.

L'esterno

Dall'esterno, diviso in tre differenti registri - piano inferiore, terrazza, cupole - prevale la larghezza, poiché in una città come Venezia, che appoggia su un terreno sabbioso, si tendeva a realizzare gli edifici in larghezza, dal peso più equilibrato.

È infatti lunga 76,5 metri e larga 62,60 (al transetto), mentre la cupola centrale è alta 43 metri (28,15 all'interno). La facciata presenta due ordini, uno al pian terreno che è scandito da cinque grandi portali strombati che conducono all'atrio interno. Quella centrale è decorata in senso monumentale. Il secondo ordine forma una terrazza percorribile e presenta quattro arcate cieche più una centrale in cui si apre una loggia che ospita la quadriga.

La facciata

La facciata marmorea risale al XIII secolo. Vi furono inseriti mosaici, bassorilievi ed una grande quantità di materiale di spoglio eterogeneo. Ciò diede la caratteristica policromia, che si combina con i complessi effetti di chiaroscuro dovuti alle multiformi aperture ed al gioco dei volumi. Le due porte di ingresso alle estremità vennero realizzate con timpani ad arco inflesso, di chiara ispirazione araba, forse volute anche per ricordare Alessandria d'Egitto, dove era avvenuto il martirio di San Marco. Le porte bronzee risalgono a epoche diverse: a sud la Porta di San Clemente è bizantina e risale all'XI secolo; quella centrale, di produzione incerta, è del XII secolo; le porte secondarie sono più tarde e sono decorate secondo un gusto antichizzante. Nella facciata laterale rivolta a sud anticamente si apriva la Porta da Mar, l'ingresso posto vicino al Palazzo Ducale e al molo, dal quale si entrava a Venezia. Tra i mosaici della facciata, l'unico rimasto degli originali duecenteschi è quello sopra il primo portale a sinistra, il portale di Sant'Alipio, che rappresenta l'ingresso del corpo di San Marco nella basilica com'era allora. Gli altri, danneggiati, furono rifatti tra il XVII e il XIX secolo mantenendo i soggetti originali, che fatta eccezione per il mosaico sopra portale centrale, hanno tutti come soggetto principale il corpo del santo, dal suo ritrovamento presso Alessandria d'Egitto ad opera di due mercanti veneziani avvenuta nel 829 all'arrivo delle sacre spoglie in città e alla successiva deposizione. La lunetta del portale centrale è decorata secondo l'usanza tipicamente occidentale in epoca romanica, con un Giudizio universale, incorniciato da tre archi scolpiti di diverse dimensioni, che riportano una serie di Profeti, di Virtù sacre e civili, di Allegorie dei mesi, dei Mestieri e di altre scene simboliche con animali e putti (1215-1245 circa). Questi rilievi mescolano suggestioni orientali e del romanico padano (quali le opere di Wiligelmo), ma vennero realizzati da maestranze locali. Dagli archi inflessi dell'ordine superiore, decorati in stile gotico fiorito, le statue delle Virtù cardinali e teologali, quattro santi guerrieri e San Marco vegliano sulla città. Nell'arco del finestrone centrale, sotto San Marco, il Leone alato mostra il libro con le parole "Pax tibi Marce Evangelista meus".

La quadriga

Tra le opere d'arte provenienti da Costantinopoli, la più celebre è rappresentata dai famosi cavalli di bronzo dorato e argentato, di incerta origine^[1], che furono razzati dai Veneziani, durante la IV crociata dall'Ippodromo di Costantinopoli, la capitale dell'Impero romano d'Oriente e posti sopra il portale centrale della basilica. Delle molte quadrighe che ornavano gli archi trionfali dell'antichità, questa è l'unico esemplare al mondo rimasto. Dopo il lungo restauro iniziato nel 1977, i cavalli di San Marco sono oggi conservati nel Museo di San Marco all'interno della basilica, sostituiti sulla balconata da copie.



I pilastri acritani



Giunti a Venezia anch'essi durante l'epoca delle crociate, posti di fronte al fianco sinistro della basilica proprio innanzi alla Porta della Carta, antico accesso degli archivi di stato della Serenissima, si trovano due pilastri provenienti dalla basilica di San Polieucto, trafugati per nave da San Giovanni d'Acrida, da cui deriva il nome. La loro dislocazione nel panorama della Piazzetta, che è a ben notare priva di senso, deriva dall'effettiva sovrabbondanza di manufatti di pregio accumulati dai veneziani durante le crociate, che riconoscevano il valore ma non avendo più spazi vuoti all'interno o sulla facciata della basilica decisero di piantarli lì dove oggi si possono ammirare. Finemente lavorati, essi presentano motivi sasanidi come palmette alate, pavoni, uva, eseguiti con chiarezza distributiva e precisione magistrale; rappresentano una delle prime evidenze dell'introduzione di decorazioni orientalizzanti nel panorama artistico occidentale.

I tetrarchi

Opera databile verso la fine del III secolo, trasferita a Venezia dopo il saccheggio di Costantinopoli del 1204. Raffigura, in un blocco di porfido rosso dell'altezza di circa 130 cm, le figure dei "tetrarchi", ovvero i due cesari e i due augusti (un cesare ed un augustus per ognuna delle parti in cui l'impero romano venne suddiviso dall'imperatore Diocleziano con la sua riforma). Tra gli storici dell'arte è ancora in corso il dibattito in merito a quale delle due tetrarchie si riferisca la scultura.

Una leggenda popolare vuole invece che questa scultura sia quella di quattro ladroni sorpresi dal Santo della basilica intenti a rubare il suo tesoro custodito all'interno e che furono da esso pietrificati e successivamente murati di fianco alla Porta della Carta dai veneziani, proprio all'angolo del Tesoro.

Il nartece

Il nartece con la sua luce smorzata prepara il visitatore all'atmosfera soffusa dell'interno dorato, come l'Antico Testamento rappresentato dai mosaici del soffitto prepara al Vangelo raffigurato in basilica. I soggetti principali sono la Genesi ed episodi delle vite di Noè, Abramo, Giuseppe, Mosè. Attualmente l'atrio si compone di due ambienti, in quanto Battistero e Cappella Zen furono ottenuti chiudendone il lato sud.

L'interno

L'interno La cupola L'iconostasi La pianta della basilica è a croce greca con cinque cupole distribuite al centro e lungo gli assi della croce e raccordate da arconi (presenti per esempio nella chiesa dei Santi Apostoli dell'epoca di Giustiniano). Le navate, tre per braccio, sono divise da colonnati che confluiscono verso i massicci pilastri che sostengono le cupole; essi non sono realizzati come blocco unico di muratura ma articolati a loro volta come il modulo principale: quattro supporti ai vertici di un quadrato, settori di raccordo voltati e parte centrale con cupoletta.

Le pareti esterne e interne sono invece sottili, per alleggerire il peso dell'edificio sul delicato suolo veneziano, e sembrano quasi diaframmi tesi tra pilastro e pilastro, a reggere la balaustra dei matronei; non hanno una funzione di sostegno, solo di tamponamento. Pareti e pilastri sono completamente rivestiti, nel registro inferiore, con lastre di marmi policromi. Il pavimento ha un rivestimento marmoreo disegnato con moduli geometrici e figure di animali mediante le tecniche dell'opus sectile e dell'opus tessellatum; sebbene continuamente restaurato, conserva alcune parti originali del XII secolo.

Presbiterio

Elementi di origine occidentale sono la cripta, che interrompe la ripetitività di una delle cinque unità spaziali, e la collocazione dell'altare, non al centro della struttura (come nei martyrion bizantini), ma nel presbiterio. Per questo i



bracci non sono identici, ma sull'asse est-ovest hanno la navata centrale più ampia, creando così un asse longitudinale principale che convoglia lo sguardo verso l'altare maggiore, che custodisce le spoglie di San



Marco. Dietro l'altare maggiore, rivolta verso l'abside, è esposta la Pala d'oro, che fa parte del Tesoro di San Marco. Il gruppo di colonne istoriate che reggono il ciborio sopra l'altare maggiore, riproducono modelli paleocristiani, con citazioni anche ricalcate, sebbene magari ricontestualizzate o anche fraintese. Questo revival appositamente ricreato è da inquadrare nel desiderio di Venezia di riallacciarsi con l'epoca di Costantino assumendosi l'eredità dell'Imperii Christiani dopo aver conquistato Costantinopoli. Il presbiterio è separato dal resto della basilica da un'iconostasi, ispirata alle chiese bizantine. È formata da otto colonne in marmo rosso broccatello e coronata da un alto Crocifisso e da statue di Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne, capolavoro della scultura gotica (fine XIV secolo). Dal presbiterio si accede alla sagrestia e ad una chiesetta del XV secolo dedicata a San Teodoro, dove è esposta una Adorazione del Bambino di Giambattista Tiepolo.

Transetto destro

All'inizio del transetto destro, collegato al Palazzo Ducale, si trova l'ambone delle reliquie, da dove il neo eletto doge si mostrava ai veneziani. Nella navata sinistra si trovano la cappella di San Clemente e l'altare del Sacramento. Qui è il pilastro in cui fu ritrovato nel 1094 il corpo di San Marco, come raccontato negli interessanti mosaici della navata destra (da dove si entra negli ambienti del Tesoro di San Marco).

Transetto sinistro

All'inizio del transetto sinistro c'è invece l'ambone doppio per la lettura delle Scritture; seguono, nella navata destra, la cappella di San Pietro e la cappella della Madonna Nicopeia, un'icona bizantina giunta a Venezia dopo la Quarta Crociata ed oggetto di devozione. Sul lato nord ci sono gli ingressi alla cappella di Sant'Isidoro di Chio ed alla cappella Mascoli.

I mosaici



La Cupola della Genesi

La decorazione musiva della basilica copre un arco di tempo molto ampio ed è probabilmente dettata da un programma iconografico coerentemente unitario. I mosaici più antichi sono quelli dell'abside (Cristo pantocratore, rifatto però nel XVI



secolo, e figure di santi e apostoli) e dell'ingresso (Evangelisti), realizzati alla fine dell'XI secolo da artisti greci, affini ai mosaici, per esempio, nel duomo di Ravenna o nella cattedrale di San Giusto a Trieste. Gli Evangelisti probabilmente decoravano l'ingresso centrale alla basilica ancora prima della costruzione del narthex. I restanti mosaici vennero aggiunti a partire dalla seconda metà del XII secolo da artisti veneziani. In linea di massima l'atrio presenta Storie dell'Antico testamento e le tre cupole sull'asse longitudinale presentano apoteosi divine e cristologiche, mentre gli arconi relativi presentano episodi dei Vangeli.

La Cupola della Pentecoste venne realizzata entro la fine del XII secolo, forse riproducendo le miniature bizantine di un manoscritto della corte bizantina. La cupola centrale è detta dell'Ascensione, mentre quella sopra l'altare maggiore dell'Emanuele, e furono decorate dopo quella della Pentecoste. Successivamente ci si dedicò all'istoriazione della Cupoletta della Genesi dell'atrio (1220-1240 circa), seguendo fedelmente le illustrazioni della Bibbia Cotton (un altro revival paleocristiano). Il transetto nord, realizzato in seguito, ha la cupola dedicata a San Giovanni Evangelista e Storie della Vergine negli arconi. Quello sud presenta la cupola di San Leonardo (con altri santi) e, sopra la navata destra, Fatti della vita di San Marco. In queste opere e in quelle coeve della tribuna gli artisti veneziani introdussero sempre maggiori elementi occidentali, derivati dall'arte romanica e gotica. Più tardi sono i mosaici delle cupolette di Giuseppe e di Mosè, nel lato nord dell'atrio, probabilmente della seconda metà del XIII secolo, dove si cercano effetti grandiosi con una riduzione delle scenografie architettoniche in funzione della narrazione. Altri notevoli mosaici decorano il Battistero, la Cappella Mascoli e la Cappella di Sant'Isidoro.

Le ultime decorazioni musive sono quelle della Cappella Zen (angolo sud dell'atrio), dove avrebbe operato di nuovo un maestro greco di notevole perizia.

Molti mosaici deteriorati furono in seguito rifatti mantenendo i soggetti originali. Alcuni dei cartoni furono realizzati da Michele Giambono, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Paolo Veronese, da Jacopo Tintoretto e dal figlio Domenico. Tiziano e il Padovanino prepararono invece i cartoni per i mosaici della sagrestia.

altri. Il coro deputato al servizio liturgico in basilica è l'antica e prestigiosa Cappella Marciana.

Lavoro eseguito da Onorato Silvia, Vokri Gabriela e Stefani K. Yuliya (3^A, 2010-2011).